

**Vanity** *Semina idee*



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

# PIANTARE

Niente sprechi, niente forzature (e niente aiuole!), ma rispetto e sapienza. **PAOLO PEJRONE** racconta il suo «giardino autarchico», che è il segreto del futuro

di ENRICA CARETTA

**S**iamo venuti qui, ai piedi del Monviso, con un piccolo libro in tasca, molto da domandare e un'unica ambizione. Buttare un occhio su «quella certa felicità di esistere» di cui il libriccino deborda e che, a essere davvero bravi, potrebbe essere una delle chiavi per un futuro green. Ad accoglierci, nel suo rifugio di Revello, è Paolo Pejrone, il signore di Bramafam, il grande paesagista, il grande amico delle piante. Il libriccino (*Vento e acqua*, Edizioni **Radicepura**, in libreria da metà settembre) parla di lui e della genesi di un giardino speciale, autarchico, dove scorre solo acqua pura e una certa idea

di mondo che in questo angolo di Piemonte ha radici da sempre, sostenibile per cultura e vocazione. All'ingresso, due cespugli di gelsomino che si guardano dai lati di un passaggio seminascosto quasi impediscono il passo. Da un angolo imprecisato della sua tana verde arriva il benvenuto di Pejrone e, mentre procediamo guidati dalla voce (da qualche parte dovrà pur sbucare anche una casa...), siamo già immersi nel regno senza aiuole e senza bordi dove l'architetto di alcuni dei paesaggi più ammirati al mondo ha coltivato il suo universo. Il regista di questo impressionante groviglio botanico ci attende su

MATTEO CARASSALE, ALFIO GAROZZO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# FELICITÀ

una panca dell'aia, un viavai di galli con gli appellativi dei reali inglesi e piume superbe. Il suo ultimo giardino non è qui a Bramafam, nel ben orchestrato marasma vegetale che prende il nome da un antico forte, ma in Sicilia. Un omaggio affettuoso a Radicepura, il Garden Festival di Giarre, la biennale che ai piedi dell'Etna mette in dialogo i migliori progettisti internazionali under 30 con senior famosi, e dove quest'anno è lui l'ospite d'onore.

«Ho pensato a un luogo senza sprechi, senza forzature e senza guizzi esosi», precisa. «Non un allestimento posticcio ma un paesaggio vero, che alle piante lasci libertà di esprimersi nell'amore per la terra». La sfida, a Giarre, è pensare il Mediterraneo che verrà. Ma se le creazioni selezionate saranno in mostra fino a dicembre,

## ARTE E BOTANICA

Da sinistra, Antonio Perazzi, Mario Faro, Anna Gilardi, Paolo Pejrone, Alberto Fusari. Il parco Radicepura a Giarre (Catania) e un'opera di Emilio Isgrò, nel parco. Nel riquadro, Paolo Pejrone.

quella di Pejrone rimarrà, ad arricchire la collezione di arte e botanica tra i vanti di questo parco dalla terra generosa e l'acqua abbondante, in cui il vento è una presenza gentile. Come si suppone già dal titolo del libriccino, uno scrigno dove a raccogliere le idee seme di un grande ispiratore è un altro paesaggista di fama, Antonio Perazzi, direttore artistico di quell'aula a cielo aperto che è il Garden Festival. «Dai giovani sono arrivate opere uniche, autentici messaggi d'arte», commenta Pejrone. E in effetti sono molte e belle, a Radicepura, le proposte concettuali: da una striscia di vegetazione stretta tra due alte pareti di roccia fino al tunnel dove osservare in teca la vita segreta delle radici, o alla rotonda recintata da graminacee e agavi, a rappresentare l'invulnerabilità della natura.

## Vanity Semina idee

E poi c'è lui. Il Maestro. E il suo giardino autarchico, il più futuribile di tutti. In cui a troneggiare è un'elica, un finto giocattolo «per ricreare l'acqua di Ninfa», spiega «quella più pura, che grazie alla forza del vento viene distribuita alle piante. Senza sprechi di energia». Questa dunque l'essenza del progetto: un giardino rettangolare in cui una pompa eolica tira su l'acqua da una cisterna per redistribuirla in quattro vasche dove le radici di piante filtranti la purificano da tossine e sostanze inquinanti. A incaricarsene sono papiri siciliani, iris, giunchi, ninfee. Mentre lungo i muri crescono mirti e platani, a offrire ombra alle felci, «le regali Osmunda», scrive Perazzi, e le Cyathea, una specie originaria dell'Australia «che a ogni foglia fa sospirare di commozione». È l'immagine di un Mediterraneo organizzato per resistere e di un equilibrio da salvare, quello di una Sicilia acquitrinosa e palustre più fragile di quella secca di rupe, che rimanda alle sorgenti del fiume Ciane del Siracusano, alle gole dell'Alcantara e alla fonte Aretusa dell'isola di Ortigia. Come a dire: guardiamola la frontiera più a rischio. E proviamo a immaginarla in salvo. In grado di provvedere a sé stessa. «Per vedere il lavoro di Giarre nel pieno delle sue potenzialità ci vorranno circa quattro anni», dice Pejrone. Il patto era questo. No a un

del design come Carlo Mollino, fino all'incontro con altri due mentori mito, i paesaggisti Russell Page e Roberto Burle Marx, discendente di Karl. «Ero un bambino solitario – passavo il tempo in compagnia delle galline del giardiniere – ma il senso della bellezza è arrivato presto, grazie al nonno compagno di scuola di Lombroso». E lo senti aleggiare il bello, anche in questo spiazzetto davanti alla casa dove lui scrive e riposa, alle spalle il verde pacato, tra il grigio e l'azzurro, di un grande cespuglio (una strepitosa *Beschorneria yuccoides*), di fronte una vasca

come quella di Chopin nel suo rifugio maiorchino alla certosa di Valldemossa. Eccola la felicità di esistere di Paolo Pejrone, che in mezzo alle piante ha archiviato la solitudine («con loro qui ci si vuole bene») e costruito un modello perfetto per lui e per un futuro, il nostro, capace di inglobare le pratiche virtuose del passato. Forse anche per questo lo spazio progettato a Giarre ha il senso di un lascito, la sublimazione di una carriera. Giusto un rettangolo di terra dai muri bruni intonacati col cocciopesto, quattro vasche e al centro una fontana in cui finisce l'acqua in eccesso. La sobrietà e il rispetto delle risorse. La dignità della terra e l'altruismo della sapienza. Nient'altro. «Perché niente è più pejroniano della fine dell'artificio e del ritorno alla concretezza, in un luogo

### PROGETTI

Paolo Pejrone, Mario Faro e Antonio Perazzi, direttore artistico del Garden Festival.



## «Sono un ecologista da periferia. Quello che so fare è sentire, afferrare, preparare bene la terra»

giardino chiavi in mano e no a una simulazione senz'anima di ciò che la natura deve avere il tempo di fare da sola. Così che pare ozioso, ora, parlare di sostenibilità con chi, come lui, la pratica da sempre senza sfoggio di ideologie. «Sono un ecologista da periferia. Quello che so fare è sentire, afferrare, cercare la felicità delle piante. Il giardino non deve essere una zona allestita, ma piantata, che richiede concretezza. Preparare bene la terra, dare i giusti concimi, evitare gli sprechi. L'esempio di un'ecologia casereccia».

Pejrone a 82 anni continua a lavorare, richiesto ovunque. Da lui sono andati i grandi del mondo, dai Rothschild agli Agnelli, da Giscard d'Estaing a Valentino, all'Aga Khan Karim. In un insolito incrociarsi di destini illustri, inaugurato alla laurea, con un nome dell'architettura e

perfetto per accogliere libellule e rane», commenta Perazzi, che di questo giardino ha seminato l'idea e documentato l'evoluzione. Le palme di Giarre e l'acciottolato di Bramafam. I galli e il vulcano. I cappelli di paglia del Maestro e i quadernetti d'appunti. I tempi lenti e i giorni della costruzione. Ci sono molte foto, in *Vento e acqua*. Frammenti di una storia che non pretende di insegnare, ma dice quanto c'è da sapere. Che la differenza vera, nel cambiamento climatico, la farà uno scatto culturale. Che non è più tempo di piantumazioni iperboliche. E che i consapevoli e i colti nei loro giardini odorosi stanno facendo spazio a una semplicità che hanno visto negli orti.

TEMPO DI LETTURA: 7 MINUTI